

*Recensione a*

**Telmo Pievani, *Anatomia di una rivoluzione. La logica della scoperta scientifica di Darwin***

Mimesis 2013

*di Federico Morganti*

Nell'ambito della riflessione che Telmo Pievani ha costantemente dedicato all'arricchimento conosciuto in tempi recenti dal programma di ricerca evoluzionistico, non è mai mancata un'attenzione speciale per la figura di Charles Darwin. Dopo le importanti curatele riservate ai *Taccuini* (Laterza, 2008) e a *L'origine delle specie. Abbozzo del 1842* (Einaudi, 2009) – alle quali si sono aggiunte più di recente le *Lettere sulla religione* (Einaudi, 2013) –, dopo l'agile *Introduzione a Darwin* uscita presso la collana laterziana "I filosofi" (2012), Pievani torna nelle librerie con un volume interamente e specificamente dedicato a *L'origine delle specie*. Un'attenzione, quella di Pievani per Darwin, che ha saputo sempre coniugare l'interesse più peculiarmente storico con l'esame scrupoloso degli aspetti teorici ancora fecondi quest'oggi, un binomio che ritroviamo senza dubbio nella dettagliata analisi condotta in *Anatomia di una rivoluzione*.

Il volume analizza i contenuti dell'opera senza necessariamente attenersi all'ordine espositivo adottato da Darwin, tenendo inoltre presenti le variazioni esistenti tra le varie edizioni. Dopo una sintetica ma puntuale ricostruzione del percorso intellettuale e biografico compreso tra il ritorno dal viaggio sul *Beagle* (1836) e la comparsa dell'*Origine* (1859), il volume tratta separatamente il «nocciolo» della teoria darwiniana, cioè il processo di variazione e selezione, dalla sua «cintura difensiva», cioè l'insieme delle spiegazioni ausiliarie (la natura dell'ereditarietà, il problema della sterilità, la lacunosità della documentazione fossile, ecc.) a protezione del nucleo fondamentale. Questa distinzione tra un nocciolo centrale e l'insieme delle ipotesi collaterali costituisce un richiamo all'epistemologia di Imre Lakatos, cui Pievani ha peraltro già fatto riferimento altrove, considerandola alquanto feconda nell'inquadrare non soltanto la struttura dell'impresa darwiniana come tale, ma anche le trasformazioni più o meno radicali che il programma di ricerca evoluzionistico ha subito dalla Nuova Sintesi a oggi.

Condivisibilmente, l'autore insiste molto sulla 'contingenza' quale carattere ineliminabile dell'incedere dell'evoluzione – termine da attribuire

a Darwin con molte cautele (cfr. pp. 131-7) – teorizzata nell'*Origine*. I risultati del processo di variazione e selezione sono sempre relativi al contesto ecologico e dovuti a percorsi storici imprevedibili, ragion per cui – sottolinea Pievani – l'evoluzionismo darwiniano appare assai meno amichevole verso la nozione di progresso di quanto fossero altre forme di evoluzionismo, a cominciare da quelle di Lamarck e Spencer. Agli occhi dell'autore porre l'accento sulla contingenza ha una duplice importanza. In primo luogo, si tratta di un aspetto fertile anche oggi, una volta che l'albero della vita è stato esplorato in maniera più approfondita e si conoscono in maniera più dettagliata gli intrecci geologici, ecologici, climatici, che hanno portato alla proliferazione e alla dispersione dei vari gruppi, a cominciare da quello umano. In questa sede si possono ricordare altri due testi in cui Pievani ha avuto modo di considerare la storia della vita secondo questa sua intima peculiarità, vale a dire *Homo sapiens e altre catastrofi* (Meltemi, 2002) e, più di recente, *La vita inaspettata* (Raffaello Cortina, 2011). In seconda istanza, il richiamo alla contingenza risulta cruciale perché è su di essa che, al tempo di Darwin come oggi, si gioca la rottura con le più semplicistiche forme di teleologia e teologia naturale, per le quali l'idea di una successione di forme organiche sempre aperta all'imprevisto dovette risultare non poco indigesta.

Al tema del rapporto tra Darwin e la religione Pievani dedica peraltro un apposito, opportuno capitolo, in cui si sottolinea tra le altre cose come l'attacco del naturalista alla dottrina delle creazioni separate, o creazioni speciali, fosse nient'affatto motivato da un'ostilità nei confronti della teologia o della credenza religiosa in generale, quanto piuttosto dall'esigenza di attenersi a un rigoroso naturalismo metodologico, all'idea cioè che i fenomeni naturali dovessero essere spiegati tramite l'azione di cause osservabili. Non è un caso che l'unica forma di teologia verso cui Darwin si mostrò possibilista – benché egli fosse lungi dall'esserne persuaso – fosse quella secondo cui, se il creatore era responsabile di qualcosa, doveva esserlo delle leggi naturali (si deve peraltro osservare come l'idea di un disegno secondo leggi fosse anch'essa una forma di teologia naturale, benché di tipo diverso rispetto al più classico *argument from design*). Si tratta di un tema, a ogni modo, che pur in poco spazio (pp. 179-86) Pievani affronta in modo chiaro ed esaustivo, e ad avviso di chi scrive anche condivisibile. Pagine, queste, che hanno verosimilmente costituito il trampolino di lancio a partire dal quale l'autore ha recentemente portato a termine la curatela delle già ricordate lettere darwiniane sulla religione, agile volumetto che con il supporto dei testi tratta in maniera più estesa un tema tra i più delicati, rilevanti e interessanti dell'intero *corpus* darwiniano.

Il tema della religione è affrontato all'interno di un capitolo, l'ultimo, dedicato al cosiddetto «pluralismo» darwiniano. L'indicazione del pluralismo esplicativo quale marchio peculiare della teorizzazione di Darwin – evidente in aspetti quali la molteplicità di fattori del cambiamento e il rifiuto di uno stretto adattazionismo – è un tassello non meno importante del modo in cui Pievani ricostruisce il contenuto dell'opera. Al pari del tema della

contingenza, anche quello del pluralismo consente di scorgere una certa continuità tra l'impresa di Darwin e le sembianze nelle quali si presenta oggi la biologia evoluzionistica, impegnata com'è nel superamento degli irrigidimenti nei quali talvolta è rimasta invischiata nel corso del Novecento. Sotto questo punto di vista, il pluralismo di Darwin può ancora servire da modello per lo sforzo teorico odierno; non tanto nei contenuti specifici, che possono essere più o meno corretti, quanto nel metodo e nell'atteggiamento di rispetto nei confronti della ricchezza e inesauribilità della natura.

Restituendo in tal modo il testo darwiniano, con competenza, passione e la capacità di problematizzarne i nodi più critici, nonché situando il tutto all'interno di precise coordinate storiche, Pievani realizza un testo di piacevole lettura e di grande utilità, che potrà servire tanto da introduzione per chi si avvicini per la prima volta al pensiero di Darwin e alla sua opera più importante, tanto da approfondimento per lo studioso più navigato, che beneficerà senz'altro della chiarezza e precisione con cui l'autore affronta gli aspetti più complessi del testo.